Seconda giornata del Festival di Sanremo: poche novità e le prime (timide) previsioni

Big, frati e coppie: si cerca il miracolo

Nostro servizio

SANREMO — C'è una vecchia tradizione — e chi più del Festival è delle vecchie tradizioni rispettoso? — in base alla quale la seconda serata è la più forte. Aggettivo indubbiamente ambiguo, polivalente, da prendersi con le dovute pinze, da intendersi a seconda del senso e della funzione che si vuole attribuire a un festival come quello sanremese. Scartate altre definizioni, per canzoni forti sono da intendersi quelle con maggiori previsioni di vittoria e soprattutto di sfondamento del mercato.

Ed anche stavolta la seconda serata, quella odierna, offre appunto i piatti più forti. Basterebbero i nomi di Riccardo Fogli e della coppia del momento, Al Bano e Romina, poi di Vasco Rossi, di Anna Oxa e, fra gli ospiti, degli America, un vecchio gruppo che qui si presenta con una canzone morbida, involontariamente in linea con l'«Italian Sound» oggi prevalente.

Fogli e Albano-Romina, si sa, sono quelli che sembrano arrivare a Sanremo con il piede giusto, tirati a lustro dalla hit parade: gli manca quella investitura ufficiale che il Festival può assegnare. L'ex Pooh deve la sua nuova fama ad una sequela di canzoni ultracantabili, fra loro inanellate da un sapore comune di sirtaki greco. *Storie di tutti i giorni* ha il vantaggio di non ricalcare ancora una volta questo schema: pur essendo in linea con ciò che ormai ci si aspetta da Fogli, non fa neppure venire la... *Malinconia*.

Marito e moglie, invece, sono molto più evocatori: *Felicità* è in buona dose un collage di quella filastrocca magica disneyana inserita in *Cenerentola*, che faceva «magicabula» o qualcosa di molto vicino, e del *Sara perché ti amo* dei Ricchi e Poveri che ha avuto a trionfare nelle vendite dello scorso festival. È una canzone che esce dal sacco di Farina (che è uno dei tre autori), senza essere necessariamente tutta farina del suo sacco. Ma, si sa, una melodia succhia ed elargisce suggestione anche dalle allusioni. Poi c'è la «simbologia» che questa coppietta incarna, la favolistica pulizia dei sentimenti accettabile dai «new romantic», il brutto e la bella, la bravura e la fragilità vocale ecc. ecc.

La favoletta dà un po' il segno a questa seconda serata: aggiornata da un'esperta in tale campo, l'Elisabetta Viviani di *Heidi* che qui canta *C'è* anziché «c'era una volta»; proietta come paesana critica del mito nell'*America in* da un'Orietta Berti più che mai rimbambinata, che anche stavolta usa delle piccole creature come salvagenti; stravolta nella fumosa *Biancaneve* di Rino Martinez, un debuttante che ricorda un po' la Jo Chiarello dell'81. Il tutto con la benedizione del giovanotto-frate Giuseppe Cionfoli che con umiltà s'accontenta di un *Solo grazie*.

A modo suo anche Piero Cassano, l'ex dei Matia Bazar con gli orecchini, insegue a Sanremo una favola a rovescio: lo scorso anno i Ricchi e Poveri ebbero fortuna perdendo Marina, quest'anno potrebbe fare altrettanto lui avendo perso i compagni. La sua *Non arrendersi mai* è piena di carezze, tutto l'opposto della strafottente mimica di Vasco Rossi con un ruggente reggae che un po' rende omaggio al compianto Rino Gaetano. S'intitola *Vado al massimo*. Ma domani arriva Marco Lucchinelli, la cui nuova Honda a Misano sta facendo faville.

Favole più stregonesche sono quelle di Lene Lovich, una delle maestre della canzone per gli occhi, stretta fra il mito intellettuale (ex) di Nina Hagen e le più affabili follie di una Toyah.

E su questa linea la debuttante Marina Fiordaliso, che poi è debuttante per modo di dire, perché questa giovane piacentina si è fatta le ossa girando il mondo con l'orchestra paterna, tenendo per due anni testa a Dubai persino agli sceicchi.

Comunque, sembra (e non solo per la chioma) la più personale fra i nuovi di questa edizione. Fra i non pochi rinnovati la palma va invece ad Anna Oxa, una voce tutt'altro che secondaria, ma che non ha saputo mantenersi a livello del suo debutto sanremese, ricordate?, con *Un'emozione da poco. Io no*, che canterà stasera, conferma le qualità della Oxa senza, per fortuna, volerle stravolgere nella creazione di un nuovo artificioso personaggio, ma è forse una canzone un po' troppo detta più che cantata, salvo il finale sparatissimo.

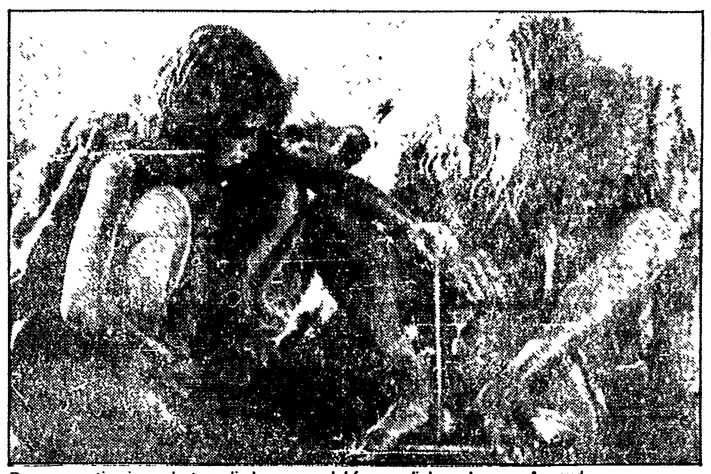
Al termine della serata, dei vari collegamenti (rivedremo i Kiss da New York), le giurie abbatteranno una seconda metà dei cantanti del girone «A» che pare voglia significare appunto «affondabili», decretando i quattro che, unitamente agli altrettanti della serata di ieri, si contenderanno sabato il titolo alla pari con quelli del girone B che suona come sigla di «big».

Daniele Ionio

NELLA FOTO: Fra' Giuseppe Cionfoli, debuttante a Sanremo

Villa eliminato, Mal in finale

SANREMO — Nella prima serata le giurie hanno votato per l'accesso alla finale le seguenti canzoni: «Lisa» cantata da Stefano Sani; «Sette fili di canapa» proposta da Mario Castelnuovo; «Tu sei la mia donna» interpretata da Mal; e «Una notte che vola via» cantata da Zucchero Fornaciari. Piuttosto clamorosa l'esclusione di Claudio Villa con «Facciamo la pace» che in sala aveva ottenuto un buon successo.



Due suggestive inquadrature di «La guerra del fuoco» di Jean-Jacques Annaud

La solita attesa fra veleni e sorrisi...

Dal nostro inviato

SANREMO — *Sui muri della vecchia Sanremo, suggestivo e cadente residuo della Liguria che fu, accanto a remoti e classici graffiti ineggianti a squadre di calcio, i soliti ignoti hanno tracciato diverse scritte oscene aventi per oggetto Claudio Villa e Orietta Berti. Buon segno per il Festival: il tifo, si sa, non nobilita, ma sicuramente mobilita, e il risorgere di odi e amori, di abbasso ed evviva non può che ravvivare ulteriormente l'atmosfera del baraccone.*

Il quale, a dire il vero, non ne avrebbe bisogno: già ieri mattina, prima che si aprissero le ostilità sul palcoscenico, la sovreccitazione generale era al massimo. Discografici, giornalisti, artisti e curiosi, stipati nella sala stampa del teatro Ariston, erano già nel pieno della loro attività, consistente, principalmente, nel sibilarsi vicendevolmente nelle orecchie infami sospetti, riprovevoli insinuazioni e atroci illazioni sulla moralità dell'ambiente; mentre davanti al teatro una gran folla di fans di ogni età bloccava il traffico. Con speciale abnegazione alcune coppie di anziani coniugi, incollati davanti alle grandi vetrate del teatro, hanno trascorso l'intera giornata in attesa di questo o quel cantante, disposti a strammazzare al suolo o a farsi calpestare come zerbini pur di non rinunciare alla postazione privilegiata in favore delle torme di ragazzini che li circondavano.

A contenere la folla in fiduciosa attesa di un autografo o di un autorevole sorriso, bastano comunque pochi vigili urbani ed alcuni diligenti militi: in questo il pubblico, che della grande torta sanremese deve accontentarsi di annusare l'odore, dimostra di comportarsi assai più civilmente degli addetti ai lavori, ai quali spesso basta una briciola per scatenare sguaiate gazzarre.

Per capire il tenore e lo spessore di certo entourage, ai lettori basti sapere che ieri, a causa della mancata assegnazione di una borsa in similpelle contenente una maglietta omaggio e un blocchetto di carta gratis, un giornalista locale è caduto in preda a una spaventevole crisi isterica, sbraitando come un ossesso e chiamando in causa l'onore offeso di Sanremo; successivamente, dopo che il buonsenso di alcuni degli astanti aveva impedito per miracolo che il patetico episodio provocasse una rissa da saloon, l'orfano di omaggi ha tentato di impossessarsi, non visto, di un esemplare dell'ambita borsa sottraendola a un collega. È stato prontamente bloccato.

Spartizione delle briciole a parte, si sprecano le illazioni sulla destinazione delle fette più grosse. Riccardo Fogli, si dice in giro, non può vincere, perché Sorrisi *e canzoni gli ha già dedicato la copertina della scorsa settimana e per il prossimo numero ha bisogno di una copertina diversa e dunque di un vincitore diverso. Si punta, allora, su Al Bano e Romina, la cui casa discografica, in quanto ad abilità di manovra, si dice possa addirittura rivaleggiare con* Sorrisi. *Ma altre voci danno per favoriti Viola Valentino, Mia Martini, Drupi o Mal.*

Tutti, comunque, ripongono nella correttezza del responso la stessa dose di fiducia che si suole concedere a Vallanzasca. Non c'è una sola persona, qui al Festival, disposta a credere che il verdetto finale non sia pilotato; peccato che non ce ne sia parimenti nessuna in grado di spiegare come, quando e perché avvengano le eventuali pastette. Così bisogna accontentarsi, tristemente, di contemplare l'imbarazzante spettacolo di decine e decine di donne e uomini adulti che, chiacchierando tra loro, strizzano occhi, danno di gomito, alludono a «tu sai bene cosa», sghignazzano e ammiccano ogni volta che viene nominato Ravera, si comportano, insomma, come la popolazione di un villaggio Valtur coinvolta dall'animatore turistico in una gigantesca gara di «caccia al colpevole».

L'unico che mostra di credere ancora nella sacralità dei responsi è il mago Giucas Casella, che questa sera consegnerà al notaio una busta chiusa contenente il nome del vincitore. I casi sono due: o Giucas ha già visto la prossima copertina di Sorrisi *e canzoni, oppure è una delle poche persone in buona fede presenti a Sanremo. Propendiamo per la seconda tesi, augurandoci che Giucas (che ci sembra una simpatica persona da quando ha costretto un parroco a restarsene come un baccalà per 24 ore davanti alla TV con le dita intrecciate sopra la testa) riesca a indovinare quello che altri vorrebbero comprare.*

Michele Serra

Questa sera in TV la storia di Antonio Campobasso

Il rinnegato fratello nero di questa «candida» Italia

«Dice che era un bell'uomo e veniva dal mare ...», ma era un uomo di colore, negro californiano; e lei, donna pugliese, il giorno che nasceva la Repubblica Italiana mise al mondo un bimbo color cioccolato «Ma una ragazza madre con il figlio nero è doppiamente puttana»: così, con lo sfondo della canzone di Dalla, Antonio Campobasso — negro non negro — racconta la sua brutta storia, una storia di pregiudizi e di razzismo una di quelle insomma che non possono avere «lieto fine», perché restano rabbia ed amarezza.

La *Ballata di un nero di Puglia* in onda questa sera dopo *Portobello* (ore 21 55 sulla Rete 2) negli Speciali di «Primo Piano» è una autobiografia televisiva, una testimonianza, che suscita ancora — come il libro «Nero di Puglia» edito da Feltrinelli — un groviglio di emozioni spesso dolorose perché in fondo sotto accusa sono (e siamo) tutti quelli che non hanno voluto vedere un bambino negro crudelmente «infanfinato» dai compagni

La storia di Antonio Campobasso ha già suscitato — all'uscita del libro — un caso la Repubblica ha scoperto nelle sue terre un problema che non credeva suo, quello del razzismo. La società italiana che aveva la presunzione di saper resistere ai pregiudizi della razza, si è trovata alle corde: Tonino era stato scaraventato in un tunnel fatto di orfanotrofi riformatori, carceri e manicomi criminali, per colpa della sua pelle nera

La madre aveva fuggito la sua vergogna lasciando il bimbo alla nonna, la «vecchia» di cui oggi il nipote canta la gloria nelle sue poesie. Una donna di un paesino pugliese, Triggiano, che combatteva la fame coi lavori più umili, serva, lavandaia, o intrecciando i capelli alle vecchie per un poco di zucchero o un vestito usato

«Non sapevo di essere negro, nessuno me lo aveva detto»: è la scoperta, «paurosa», avviene per i lazzi dei compagni di scuola Fino al punto che la nonna decide che è meglio l'orfanotrofio, non potendo immaginare che là una suora lo giudicherà nero come il demonio. Dall'orfanotrofio — dove Antonio è insofferente delle regole troppo rigide — a cameriere senza paga in un ristorante, dove scoprirà cosa poteva essere l'antica schiavitù di chi aveva la pelle del suo colore E allora la fuga, il riformatorio, le auto rubate per dormirci dentro, ed il carcere lungo quanto una giovinezza. In carcere, questo negro/non negro, ha girato l'Italia: una lunga litania feroce di stabilimenti di pena e di violente ribellioni che lo hanno fatto finire a Montelupo, ad Aversa (di cui la trasmissione presenta un interessante filmato girato di nascosto da un detenuto).

L'ultima beffa crudele nell'80 quando la giustizia scopre che Antonio, ormai libero, deve scontare ancora più di un anno di reclusione, per «errore di calcolo»: la grazia di Pertini lo toglierà di galera mentre il libro di Campobasso è già in libreria.

Abbiamo detto che la trasmissione è una «autobiografia televisiva»: infatti, Campobasso ne è anche regista, oltre che autore insieme a Sandra Nobili. Ha scelto ormai il teatro, dove si sta costruendo una carriera (martedì prossimo ci sarà la prima a Roma, al teatro «La Comunità», di *Ahi Mamma* di Stella Leonetti, una farsa da lui interpretata). Ma la vita per Antonio è ancora una cosa difficile. «Ho 35 anni, e per altri 35 ho bisogno di sputare rabbia, ma in modo costruttivo. Col teatro, ad esempio, dove c'è la magia di essere se stessi ed altri insieme, perché in me lo spazio esistenziale si è esaurito Ho troppa paura di godere le cose che realizzo Come se fossero "concessioni" anziché "diritti" che mi sono conquistato»

Silvia Garambois

I «Kammermusiker» di Zurigo in concerto a Roma

Strauss e Schoenberg, due «nemici» si danno la mano

ROMA — C'è una linea che unisce Strauss a Schoenberg. Una linea del tutto improbabile, per quanto sia quella per cui gli estremi si toccano. La scoperta di questa linea non impossibile viene dal concerto dei *Kammermusiker* di Zurigo, presentati dall'Accademia filarmonica, l'altra sera, al Teatro Olimpico. Si capisce che a fondamento della loro attività i sei musicisti (due violini, due viole, due violoncelli) pongono, oltre che la straordinaria bravura, soprattutto un particolare intuito interpretativo. Sta di fatto che «nemici» per la pelle, i due — Strauss e Schoenberg — si sono gettati le braccia al collo, con la complicità di questo sestetto svizzero. Il programma era avviato e concluso, rispettivamente, da un'ultima composizione di Richard Strauss, ormai vicino agli ottanta, e da una pagina risalente ai venticinque anni di Schoenberg

Diciamo dell'ouverture dell'operina *Capriccio* (1943), che registra il riversamento nell'ambito dei sei strumenti di tutta la focosa, parossistica furia sinfonica di Strauss; e diciamo della *Notte trasfigurata* di Schoenberg, nella quale si compie, agli inizi di una carriera lunga e tormentata, lo stesso riversamento

Schoenberg, nel 1942, aveva realizzato la seconda versione orchestrale (la prima risale al 1917) del giovanile *Sestetto* (la *Notte trasfigurata* nella originaria stesura è per sei strumenti ad arco), per cui è possibile sospettare che Strauss, l'anno dopo, nel 1943, mentre Schoenberg aveva dilatato le sei voci, compie, invece, il processo contrario, privilegiando l'essenzialità delle sei voci. Ed è questa linea che può unire i due musicisti: Schoenberg venticinquenne e Strauss pressoché ottantenne si incontrano nel dare una misura umana alle tragedie della realtà. Il *Capriccio* straussiano verte sul prima la musica o prima le parole (è un dubbio molto più serio di quello sull'uovo e la gallina) e comporta un generale, complessivo atteggiamento sul prima e dopo della vita; la *Notte trasfigurata* è anch'essa una storia di un prima e di un dopo, riguardante la vicenda di una coppia capace di riaccendere la fiamma amorosa, pur dopo traversie che sembravano destinate a separare gli innamorati.

Schoenberg adombra lo sgorgare del fuoco che Wagner accende intorno a Brunilde. E qui casca l'asino pronto a dire: «ma è Wagner!». Senonché, non è così. C'è, nel giovane Schoenberg, una genialità che richiama Wagner attraverso tutt'altra situazione musicale ed espressiva, con i due violoncelli che sembrano arpe, un violino che luccica come una fiammella e gli altri strumenti che assecondano una splendida estasi fonica. Una grande pagina.

L'interpretazione dei musicisti di Zurigo andrebbe proprio ricordata con una bella targa celebrante l'incontro di Strauss e Schoenberg come quello, a Teano, di Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Erasmo Valente

Ormai è sicuro: ritornerà «Umbria Jazz»

PERUGIA — Ormai è certo: «Umbria Jazz '82» è in cantiere. C'è da stabilire ancora formula, programmi, organizzazione; ma quello che è sicuro è che all'iniziativa si sta pensando da tempo e che se ne stanno definendo tutti gli aspetti. Molto probabilmente «Umbria Jazz '82» conterrà anche novità rispetto alle edizioni precedenti. L'ultima edizione di «Umbria Jazz» si svolse dal 12 al 20 luglio del 1978.

CINEMAPRIME

Cavernicolo, dentro il tuo fuoco arde anche l'amore

LA GUERRA DEL FUOCO — Regista: Jean-Jacques Annaud. Sceneggiatura: Gérard Brach. Consulenti: Anthony Burgess, Desmond Morris. Fotografia: Claude Agostini. Montaggio: Yves Langlois. Musica: Philippe Sarde. Interpreti principali: Everett McGill, Rae Dawn Chong, Ron Perlman, Nameer El Kadi. Drammatico, franco-canadese, 1981.

Alla ricerca del tempo perduto, dal passato prossimo a quello remoto, il cinema finisce per incontrare la preistoria. Eccoci qua al cospetto dei nostri più lontani antenati, in un periodo situabile fra gli ottantamila e i quarantamila anni or sono. Diversi agglomerati umani, variamente evoluti, si contendono il fuoco, dono della natura pur matrigna (grazie a folgori celesti o a eruzioni vulcaniche), di cui essi apprezzano l'utilità, per difendersi dai rigori del clima, per cuocere o affumicare cibi, ma che sono in grado solo di conservare, non di creare.

Distrutta la loro preziosa piccola «riserva» nella accidentata fuga seguita all'assalto di una tribù di pitecantropi, tre giovani cavernicoli sono delegati dal proprio gruppo a ritrovare altrove la rara fiammella. Animali feroci ed esseri a due gambe, ma assai più simili alle bestie (e dediti all'antropofagia, oltre tutto) di quanto non siano i nostri eroi, intralciano il cammino.

L'aiuto verrà, inopinato e in parte non voluto, da una gente relativamente progredita, che costruisce capanne, fabbrica e adopera strumenti di lavoro e domestici, nonché armi più efficienti delle rozze lance e clave fino allora in uso; e che, soprattutto, sa far scaturire il fuoco dalla confricazione di pezzi di legno adattati allo scopo. Tornato, dopo molte peripezie, fra i suoi, il protagonista (chiamiamolo Naoh) tenta di replicare l'esperimento; ma occorrerà la mano capace di una ragazza di quell'altra stirpe, grata a Naoh che l'ha salvata dalla morte, e divenuta sua compagna (chiamiamola Ika), perché l'accensione si produca, e sia poi riproducibile. L'*Homo Sapiens*, insomma, quantunque ancora agli albori, ha fatto un passo avanti: ma in quel termine *Homo* si deve ben comprendere la donna.

Risale al 1911 il romanzo *La guerra del fuoco* di Joseph-Henri Rosny (1856-1940), detto «l'aîné» (cioè il maggiore, come età) per distinguerlo dal fratello, scrittore anche lui: entrambi, del resto, svolsero attività nell'ambito del Naturalismo e del Positivismo francesi, non senza polemiche differenziazioni nei confronti delle correnti più «oggettive» di quelle tendenze, e rivendicando più vasti diritti alla fantasia. Rosny, in particolare, ebbe cara una narrativa rispecchiante sviluppi e conquiste della civiltà, e gli si attribuisce l'emblematica frase. «La scienza è in me come una passione poetica»

Scienza poetica, dunque, e scienza romanzata, in un'epoca che ne vide già il fiorire Oggi, elaborando liberamente per lo schermo quel libro, il regista transalpino Jean-Jacques Annaud si propone piuttosto una ricostruzione documentaria, quasi un «reportage» che giunga a noi dalla notte dell'umanità. La «trama», è vero, lo tira spesso per la manica, e lo sospinge a modi più tradizionali di racconto, in specie per quanto riguarda il rapporto fra Naoh e Ika, che dovrebbe adombrare, s'intende, la nascita dell'amore, di là (ma non a prescindere) dall'impulso sessuale: una sorta di variante «selvaggia» del mito di Eros e Psiche

Le immagini e le sequenze più felici del film sono, peraltro, quelle che riflettono un'antica lotta per la sopravvivenza, impegnata nelle condizioni più aspre. Certo, è più autentica e immediata l'emozione che può sempre scaturire da vecchie (e meno vecchie) testimonianze cinematografiche dell'esistenza quotidiana degli aborigeni australiani, rimasti, nel secolo presente, alla «cultura» di qualche decina di millenni fa (pensiamo, proprio, al primitivo «far fuoco» e alla fatica che costa); ma, nell'insieme, col suo piglio tra spettacolare e divulgativo, il lavoro di Annaud e di quanti hanno ad esso contribuito merita considerazione, così come lo spirito che lo anima, agli antipodi del neo-oscurantismo attualmente in voga (e che spunta fuori nei posti più impensati, magari a poca distanza da noi).

Quei primi uomini sanamente in accordo con le teorie darwiniane hanno tutta la nostra simpatia. E, giacché ci siamo, tra Eva e Ika, quale nostra progenitrice, preferiamo nettamente la seconda.

Aggeo Savioli

L'IDEA DEL FILM — Racconta il regista Jean-Jacques Annaud: «Ero sotto l'influsso di film come "Dersu Uzala" e mi interessavano le grandi paure preistoriche. È nata così l'idea di fare un film sulle prime emozioni umane».
LE RIPRESE — Tredici settimane di lavoro in Canada (la foresta di Cathedral Grove, le grotte calcariche della penisola di Bruce, le pianure di Fort Chipewah), in Kenya (ai piedi del Kilimanjaro) e in Scozia (l'Edmonton Wildlife Park e le colline di Glencoe).
IL LINGUAGGIO — È stato concepito da Anthony Burgess, autore tra l'altro di un dizionario di lingua indo-europea che comprende 8.000 parole. Tra i 75 suoni emessi dai cavernicoli, «at-taka» (che sta per attacco), «aagh» (pane), «lako» (sesso).
LE MASCHERE — Ci hanno lavorato una sessantina di persone, tra le quali scultori, truccatori, esperti in calchi. La complessità del trucco veniva dalla necessità di deformare il viso degli attori per raggiungere un prognatismo credibile e non ridicolo. Per di più, ogni maschera non poteva essere usata più di una volta. La dentatura da orango è naturalmente finta.
LA SCELTA DEGLI ATTORI — Oltre 3 mila provini per selezionare i 160 attori necessari da ripartire nelle tribù Ulams, Wagabous, Kzamms e Ivakas. I candidati dovevano rispondere a precise caratteristiche morfologiche come il taglio delle narici, della fronte, il comportamento, l'espressione corporale. Sotto la direzione di Desmond Jones, gli attori prescelti hanno frequentato anche lezioni di mimo per eliminare quella rigidità e quegli atteggiamenti «civili» che fanno parte del nostro bagaglio culturale.
GLI ANIMALI — Gli orsi e i lupi «recitano» al naturale; ai leoni sono stati invece applicati degli immaginari denti a sciabola per incrudelirne l'aspetto. Un discorso a parte meritano i dieci elefanti da circo trasformati in mammouth con zanne lunghissime e ricurve di plastica, gualdrappe di pelo rosso e trucchi vari. Racconta il regista: «Gli elefanti hanno un grande senso del ridicolo, per cui è stato difficili farli recitare travestiti. Erano nervosi e hanno fracassato almeno un paio di zanne finte al giorno». Come dare loro torto...
IL REGISTA — 36 anni, un Oscar all'attivo, Jean-Jacques Annaud ha lavorato a lungo nella pubblicità (oltre 500 spot) e ha diretto due film, «La victoire en chantant» (1976) e «Coup de tête» (1979) interpretato da Patrick Dewaere. Per «La guerra del fuoco» ha avuto a disposizione un budget di 12 miliardi di lire.

Quando lo spirito è poco «bollente»

BOLLENTI SPIRITI — Regia: Giorgio Capitani. Interpreti: Johnny Dorelli, Gloria Guida, Alessandro Haber, Lia Tanzi, Adriana Russo, Lory Del Santo. Commedia. Italia 1982.

Due Johnny Dorelli, uno moderno e uno antico con tanto di parrucca rinascimentale, vi sembrano troppi o troppo pochi? In base alla vostra risposta a questa domanda, si vedrà se siete o no spettatori potenziali di *Bollenti spiriti*.

Su che cosa si basa, infatti, la trama del filmetto? Il Johnny Dorelli, uomo d'affari sull'orlo della bancarotta, viene salvato da un'improvvisa eredità: un vecchio parente gli lascia un castello, tra l'altro appetito da una super-multinazionale svizzera disposta a spendere miliardi per acquistarlo Che razza di fortuna! Peccato solo che il nostro, nel vecchio maniero, incontri il Johnny Dorelli antico, un simpatico fantasma di nome Guiscardo che, morto vergine a trent'anni intorno al 1600, è condannato a vagare per il luogo finché non riuscirà, almeno una volta a fare l'amore

Tutto qui, o quasi Il tema del sosia consente, come è ovvio, di ricamare una commediola ad equivoci piena di scambi di persona, con il risultato di incasinare completamente la festa organizzata per la vendita del maniero. Altrettanto ovvio che entrambi i Dorelli si innamorino di una bionda di passaggio, Gloria Guida, che di fatto è co-erediteria (per una quota del 10%) dell'industrialotto. Siccome è necessario convincerla a cedere senza problemi la sua parte, i due ci provano con le buone, ottenendo risultati più che dignitosi: liberazione della maledizione per il fantasma, amore sempiterno per l'industriale.

Così, tutti soddisfatti nel finale di un film esile esile (che deve qualcosa al celebre *Fantasma galante* di René Clair), con qualche trovatina discreta che però non sempre riesce a sostenere un ritmo parecchio sfilacciato. Dorelli, nel doppio ruolo, si conferma un attore brillante non privo di mezzi, e al suo fianco Alessandro Haber dimostra buoni tempi nel ruolo dell'avvocato Meno esaltante il versante femminile (a parte Lia Tanzi, volutamente sopra le righe), perché Gloria Guida non è una grande attrice e Lory Del Santo compare per cinque minuti, restando vestita solo trenta secondi: ma è forse l'unico modo in cui farle fare del cinema

al. c.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 L'ACQUA POTABILE
13.00 AGENDA CASA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 **DOV'È ANNA?** - Con Mariano Rigillo Silvano Tranquilli, Scilla Gabel, Gianni Rizzo Regia di Piero Schivazappa (13ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 PERCHÈ GIRI CON LA CHITARRA?
15.00 **DSE - VITA DEGLI ANIMALI** - «Karoro, il grande gabbiano» (15ª puntata)
15.30 CRONACHE DI SPORT
16.00 **TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD**
16.30 **240 ROBERT** - «Stuntman» (2ª parte)
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 **L'ISOLA DEL TESORO** - Cartone animato
17.45 **THE JACKSON FIVE** - Cartone animato
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 **PICCOLE DONNE** - «Melissa» Regia di Gordon Hessler, con Jessica Harper, Eve Plumb Susan Walden, Dorothy McGuire.
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 **TAM TAM** - Attualità del TG 1
21.30 **XXXII FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA** - Dal Teatro Ariston di Sanremo (2ª serata)
23.00 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

12.30 **MERIDIANA** - Parlare al femminile
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - UN GIORNO A...** - «Londra e Scozia» (4ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 **L'AFFARE STAVISKY** con Giampiero Albertini Ivana Monti, Luigi Pistilli Regia di Luigi Perelli (1ª puntata)
15.25 **DSE - COME SVESTIRE UN ANGIOLETTO**
16.00 **SOLTANTO UNA PASSEGGIATA: OSSERVAZIONI SULLA NATURA** - «Inverno» **APEMAIA** - Cartoni animati
16.55 **IL BACIO DELLA VIOLENZA** con James Coburn, Jason Miller, Nancy Addison (4ª puntata)
17.45 **TG2 - FLASH**
17.50 **TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **STEREO 2** - Settimanale di informazione musicale
18.50 **CUORE E BATTICUORE** - «La camera blindata» telefilm con Robert Wagner, Stefanie Powers Lionel Stander.
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **PORTOBELLO** - Condotto da Enzo Tortora
21.55 **SPECIALE PRIMO PIANO** - «Ballata di un nero di Puglia»
23.30 **TG2 - STANOTTE**
23.45 **DSE - NOI SCONOSCIUTI: HANDICAPPATI NEL MONDO** - «Il tuo nome è Jonah» (Replica ultima puntata)

☐ TV 3

13-19 **FRAMMENTI DEGLI ANNI '30**
19.00 **TG3** - Intervallo con: «Una città tutta da ridere», con Luciano De Crescenzo
19.35 **IL SIGNORE IN GRIGIO** - «Storia di Renato Cialente, primo attore moderno del Teatro italiano» (2ª puntata)
20.05 **DSE - DIECI STORIE DI BAMBINI**
20.40 **MINNIE LA CANDIDA** con Giulia Lazzarini, Luciano Virgilio Antonio Fattorini, Tullio Valli. Regia di Carlo Battistoni
22.30 **TG3**

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida. ore 7.20, 8 20, 10.03, 12.03, 13 20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19 GR1 Flash, 23 10, 6 03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 6 44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 9 02 Radio anch'io, 11.10 Torno subito; 11.34 La luna e i falò; 12.03 Via Asiago Tenda; 13 35 Master; 14 28 La voce dei poeti, 15 Errepiuno; 16 Il paginone; 17.30 È noto all'universo e ... in altri siti; 18.05 Combinazione suono; 18 30 Globetrotter, 19 10 Mondo - Motori, 19 30 Radiouno jazz 82; 20 Ritratto di famiglia; 20 30 La grostra; 21.00 Check per un Vip F. Chopin; 21.30 Sanremo: XXXII Festival della Canzone italiana; 23 Oggi al Parlamento

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7 30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12 30, 13 30, 15 30, 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22 30 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni (al termine sintesi dei programmi); 9 «La moglie di sua eccellenza» (al termine Mia Martini), 9 32-15 Radiodue 3131; 11 32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12 48 Hit Parade, 13.41 Soundtrack; 15 30 GR2 - Economia, 16 32 Sessantaminuti, 17.32 «Le confessioni di un italiano», da I Nievo (al termine: Le ore della musica); 18 45 Il giro del Sole, 19 50 Speciale GR2 Cultura, 19 57 Mass.music; 22 Città notte Firenze; 22.20 Panorama parlamentare

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 7 45, 9 45, 11 50, 13 45, 15 15, 18 45, 20.45 6 Quotidiana radiotre; 6 55-11 Il concerto del mattino, 7 30 Prima pagina, 10 Noi, voi, loro donna, 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale; 15 18 GR3 Cultura, 15 30 Un certo discorso, 17 Spaziotre; 19 I concerti di Napoli, nell'intervallo (19 55) I servizi di spaziotre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Nuove musiche; 21.45 Spaziotre opinione, 22.15 F. Mendelssohn - Bartholdy; 23 Il jazz; 23 40 Il racconto di mezzanotte